

soggetti migliori che costituiranno le basi per boschi più ricchi; perciò, considerato anche il carattere multifunzionale degli interventi, sono indispensabili incentivi pubblici mirati e pluriennali.

Occorre ancora puntualizzare che, anche con finanziamenti adeguati, non è possibile intervenire su vaste superfici senza avere prima stabilito come collocare il materiale intercalare di risulta, costituito essenzialmente da legna da ardere, in parte già essiccata, e piccole quantità di paleria di diverse dimensioni, quantificabili da 20 ad oltre 60 metri cubi per ettaro. Abbandonando in bosco tali entità di biomassa, oltre a squilibrare ancora le cenosi con necromasse ingenti ed a lenta decomposizione, si aumenterebbe seriamente il rischio e soprattutto la gravità degli incendi boschivi; si impone quindi sempre l'esbosco di tutti gli assortimenti con idonei mezzi, ad esclusione della ramaglia.

Essendo peraltro trascurabile la domanda locale, occorre trovare acquirenti esterni di assortimenti tradizionali, ad esempio materiale da tannino, da triturazione o per imballaggi, operazione peraltro scarsamente remunerativa, oppure individuare una collocazione locale per usi innovativi, quali ad esempio il riscaldamento di edifici pubblici con caldaie ad alto rendimento alimentate con scaglie di legno (chips).

Per realizzare iniziative interdisciplinari di tale portata oltre all'Ente Parco dovrebbero essere coinvolti gli Enti locali ed i Settori regionali e provinciali competenti per le Aree protette, la forestazione e l'economia rurale, la formazione professionale e l'occupazione, le energie alternative.

7.3 Valorizzazione dell'agricoltura tradizionale

La presenza all'interno dell'Area protetta di attività agricole tradizionali e compatibili con l'ambiente è senza dubbio da ritenersi un elemento positivo e da incentivare, come peraltro già previsto dal Piano d'Area.

Attualmente le superfici agricole nel Parco sono ridotte a meno di 200 ettari, 5,6% circa del totale, con una marcata tendenza all'ulteriore abbandono. Le aziende agricole vitali con addetti a titolo principale sono pressochè assenti, i conduttori sono anziani od a part-time e le colture vengono per lo più condotte per affezione od abitudine.

Nel settore settentrionale del Parco l'attività agricola, per la limitatissima estensione e la policulturalità riveste soprattutto funzioni ambientali, mentre nelle plaghe a tradizione viticola in provincia di Novara, la valorizzazione della coltura sugli areali ricadenti nella D.O.C. del Boca può avere anche una certa rilevanza produttiva. I motivi che attualmente portano all'abbandono sono: la marcata frammentazione degli appezzamenti, la vetustà dei vigneti, la carenza di adeguata assistenza tecnica e di un centro di vinificazione locale e di promozione delle vendite. Inoltre è difficilmente praticabile il mantenimento di congrue superfici vitate con il tradizionale sistema di allevamento a vaso detto "Maggiorino", in quanto questo è complesso e non consente la meccanizzazione delle operazioni colturali; alcune parcelle comunque devono essere mantenute a scopo documentario, anche ricorrendo a specifici incentivi.